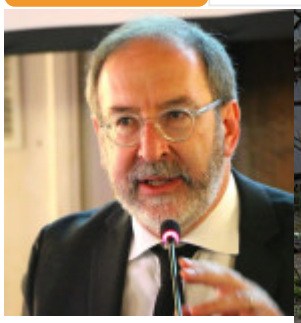
LA NUOVA BUSSOLA QUOTIDIANA
Direttore Riccardo Cascioli
FATTI PER LA VERITÀ

CRISI UCRAINA

Il massacro di Bucha e la voglia di guerra

EDITORIALI 06_04_2022



Riccardo Cascioli

Ogni giorno che passa i rumori di guerra si fanno sempre più forti, governi e principali media sono un tutt'uno nel reclamare la testa del presidente russo Vladimir Putin, e guai a chi osa anche solo porsi e porre qualche domanda. Finisce immediatamente nel girone dei traditori, dei filo-russi, dei negazionisti, come era già accaduto durante la

pandemia per chi non si è vaccinato o era critico del Green pass.

Dunque, ora il nemico è la Russia e Putin in particolare. Ieri l'Italia, insieme ad altri Paesi europei, ha espulso 30 diplomatici russi, per una non meglio precisata minaccia alla sicurezza nazionale; oggi l'Unione Europea varerà nuove sanzioni contro la Russia; e soprattutto aumenta di giorno in giorno il coinvolgimento militare dei paesi occidentali a sostegno di Kiev: ieri anche il segretario generale della NATO, Jens Stoltenberg, ha ribadito che la NATO aumenterà il sostegno militare.

A fare da colonna sonora a questa corsa alle armi è il massacro di Bucha, la cittadina vicina alla capitale Kiev dove – dopo il ritiro dei soldati russi - sono stati rinvenuti i corpi di centinaia di civili torturati e uccisi. Il massacro di Bucha è subito diventato il principale capo d'accusa contro Putin, definito ancora una volta «criminale di guerra» dal presidente statunitense Joe Biden. E ciò rende neanche pensabile opporre qualche resistenza a questa preoccupante escalation.
Eppure, come abbiamo scritto ieri e come diversi inviati di guerra sostengono, su quanto avvenuto a Bucha ci sarebbero molte cose da chiarire (vedi qui).

Ovviamente, solo a fare una domanda si è sommersi da accuse o insulti di ogni tipo, e basterebbe questo a far crescere i sospetti. Non perché non si ritenga i militari russi capaci di atrocità del genere, ci mancherebbe: la storia, anche recente, fornisce molti esempi. Ma di atrocità si sono macchiati anche gli ucraini, purtroppo la guerra è questo. Soprattutto sappiamo anche benissimo il ruolo che gioca la propaganda in questa guerra, così come in tutte le guerre. E quante volte si sono creati ad hoc dei fatti per demonizzare il nemico e giustificare la guerra. Anche in questo mese abbiamo visto in azione una forte propaganda, sull'uno e sull'altro fronte. Quindi nulla ci deve stupire. Non è perciò un problema di cultura del dubbio o di complottismo o di simpatie per Putin: è una questione di prudenza davanti a fatti la cui spiegazione è quantomeno lacunosa.

Per questo sarebbe cosa di buon senso istituire una commissione indipendente internazionale chiamata ad appurare in tempi rapidi quanto veramente accaduto a Bucha. E dovrebbe essere soprattutto nell'interesse dell'Europa fare luce sull'accaduto viste le conseguenze che questo episodio avrà sul prosieguo della guerra. Non sembra però che ci sia nessuno seriamente intenzionato a percorrere questa strada, sembrache la voglia di combattere questa guerra sia così forte da non potersi permetterealcuna esitazione: il massacro di Bucha arriva a proposito per giustificare coinvolgimentisempre maggiori silenziando qualsiasi opposizione.

Piuttosto, quanto avvenuto a Bucha, qualsiasi sia la spiegazione, ci dovrebbe far aprire gli occhi sul fatto che la guerra è sempre atrocità, è sempre morte, è sempre distruzione: non solo distruzione degli edifici e delle strutture, è distruzione dei cuori, è moltiplicazione dell'odio e del risentimento che si protrae per generazioni e che è causa molto spesso di altre guerre. Solo chi l'ha letta sui giornali o sui libri può pensare che la guerra porti a una risoluzione dei problemi. E a non calcolare invece le conseguenze catastrofiche di un allungamento dei tempi e di un allargamento delle parti coinvolte.

Per questo ci si deve adoperare perché si arrivi prima possibile a un cessate il fuoco e a un accordo. Riconoscere la differenza tra aggressore e aggredito, e riconoscere il diritto alla difesa di chi è aggredito non è in contrasto con la ricerca di una soluzione negoziata. Dipende dall'obiettivo vero che ci si prefigge: in questo caso, se arrivare in fretta a una pace più possibile giusta, o cogliere l'occasione per dare una lezione a Putin e indebolire la Russia.

Sembra abbastanza chiaro che Stati Uniti e Nato puntino a questo secondo obiettivo; del resto che si voglia un cambiamento di leader a Mosca ormai è stato detto esplicitamente. Ma le implicazioni di questa scelta sono gravi: perché a pagarla è innanzitutto il popolo ucraino (compresa la parte russofona), che conta già migliaia di morti e 4 milioni di profughi e sul cui territorio si sta combattendo; e poi tocca all'Europa: nell'immediato la si paga economicamente ma sappiamo come le guerre vanno facilmente fuori controllo e ci si potrebbe trovare coinvolti in un vero e proprio conflitto in cui anche l'arma atomica non sarebbe più tabù. Purtroppo, a quanto si vede, la corsa verso il baratro è iniziata.